

Allargamenti avvenuti e mobilità dei lavoratori

Cronologia

Il processo di allargamento dell'Ue inizia nel 1973

Anno Nuovi ingressi

1973 Danimarca – Irlanda – Regno Unito

1981 Grecia

1986 Spagna – Portogallo

1995 Austria – Finlandia – Svezia

2004 Repubblica Ceca – Estonia – Lettonia – Lituania – Ungheria – Polonia – Slovacchia – Slovenia – Malta – Cipro

E' quello del 2004 il più grande allargamento dell'Unione europea, ed è tale sia per alcuni elementi di carattere quantitativo, sia perché ha determinato la fissazione dei *criteri di Copenhagen*, ovvero dei criteri che uno Stato deve soddisfare per aderire all'Unione.

Come si entra nell'Ue

A seguito della massiccia richiesta di adesione all'Ue che si è manifestata nel 1991, quando a Malta e Cipro, che già avevano iniziato il cammino della pre-adesione, si aggiunsero i Paesi dell'ex blocco comunista, il Consiglio europeo di Copenhagen (1993) stabilì i seguenti pre-requisiti per l'adesione all'Ue

Criterio politico

Istituzioni stabili, solidità della democrazia, preminenza del diritto rispetto dei diritti umani e delle minoranze

Criterio economico

Instaurazione e consolidamento di un'economia di mercato in grado di sopportare le regole e le pressioni derivanti dalla libera concorrenza

Recepimento dell' "*acquis communautaire*",

Accettazione e integrazione nella normativa nazionale di tutto il *corpus* legislativo dell'Unione (trattati, legislazione comunitaria, programmi di attuazione delle politiche)

L'adempimento e il rispetto di queste condizioni è l'oggetto del negoziato di adesione che, in realtà, non si configura come un vero e proprio processo negoziale; il Paese candidato non può decidere se e quali criteri a accettare o quali elementi dell' "*acquis communautaire*" integrare nel suo *corpus* giuridico: la logica è quella del "prendere o lasciare" *in toto*. Gli unici elementi negoziabili sono i tempi, le misure specifiche – la cui adozione resta di pertinenza degli Stati nazionali - e gli eventuali aiuti alla pre-adesione che l'Unione europea può fornire per facilitare il recepimento dell' "*acquis communautaire*"

Allargamento e solidarietà

Dal primo maggio 2004 la popolazione Ue passa da 378 milioni a 453 milioni; la superficie da 3233 km² a 4283 km² e il Prodotto Interno Lordo da 9196 miliardi di euro a 9613 miliardi di euro, con inevitabili ripercussioni sul reddito medio pro-capite (da 24.256 euro a 21220 euro).

Quest'ultimo dato mette in evidenza quanto il processo di allargamento – sicuramente non concluso a 25 Stati – chiami in causa i temi della redistribuzione e della solidarietà, le quali dovrebbero tradursi in una disponibilità all'aumento e all'equa distribuzione delle risorse che gli Stati membri mettono a disposizione dell'Ue, ossia del comune progresso, nel rispetto dello spirito che fin dagli anni 50 aveva animato i padri fondatori dell'allora Comunità Economica Europea.

Le tormentate vicende dell'accordo sul prossimo quadro finanziario 2007–2013, oggi raggiunto senza un reale superamento delle divisioni tra Stati membri a vantaggio della dimensione sopranazionale dell'Ue, dicono al tempo stesso quanto sia ancora lungo il cammino da compiere e quanto questo stesso cammino vada ostinatamente perseguito, anche cogliendo le sfide proposte

dagli scenari futuri per fare in modo che ogni allargamento si traduca in ciò che deve essere: un aumento del benessere complessivo e non un'amplificazione delle differenze sociali ed economiche tra "ricchi" e "poveri", tra "vecchi" e "nuovi"

La mobilità dei lavoratori

Nei mesi scorsi il fantasma degli "idraulici polacchi" che avrebbero invaso l'Europa portando via il lavoro ai cittadini dei "vecchi" Stati membri, aveva popolato, spesso in maniera non pertinente, i discorsi di quanti nel dibattito sulla ratifica costituzionale si erano schierati per il no. Gli stessi timori hanno fatto capolino nelle scelte di quei governi che hanno applicato limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori provenienti dall'Europa Centrale e Orientale.

Soltanto Irlanda Svezia e Regno Unito non hanno mai applicato tali limitazioni, peraltro consentite dai trattati di adesione: Austria, Italia, Germania, Belgio e Danimarca sembrano orientate a mantenerle fino a tutto il 2009 (termine massimo consentito e prorogabile solo in caso di gravi perturbazioni del mercato del lavoro) mentre Spagna, Finlandia e Olanda, hanno annunciato un loro superamento a partire dal primo maggio 2006.

La decisione di quest'ultimo gruppo di Stati ha fatto seguito alla pubblicazione, l'8 febbraio scorso, di un relazione della Commissione sulla mobilità dei lavoratori dopo il 1 maggio 2004. Secondo tale relazione, i flussi di lavoratori provenienti dall'Europa Centrale e Orientale sono stati quantitativamente inferiori rispetto al previsto e hanno avuto effetti positivi sui mercati del lavoro. L'arrivo dei "nuovi" lavoratori ha consentito di fare fronte alle carenze di manodopera e di realizzare un miglioramento dei dati economici: i Paesi che non hanno mai applicato limitazioni hanno registrato una forte crescita economica, una riduzione della disoccupazione e un aumento dell'occupazione.

I lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri rappresentano meno dell'1% della popolazione attiva in tutti gli Stati dell'Ue a 15, tranne che in Austria (1,4%) e Irlanda (3,8% in assenza di limitazioni transitorie). Va detto che probabilmente l'Irlanda deve anche a tale massiccio afflusso di lavoratori dall'Est, in ambiti professionali al tempo stesso poco qualificati e molto richiesti dal mercato, gli eccellenti risultati della sua economia.

In generale dopo l'allargamento si è assistito ad un aumento dei tassi di occupazione dei cittadini provenienti dai nuovi Stati che sono diventati comparabili, e in alcuni casi superiori, a quelli della popolazione nazionale (Irlanda, Spagna Regno Unito). Questo dato indica inequivocabilmente che in ogni Stato membro i cittadini dei nuovi Stati contribuiscono in modo positivo ai risultati generali del mercato del lavoro, alla crescita economica e alle finanze pubbliche.

Restano gli "effetti indesiderabili" del lavoro non dichiarato o irregolare che, per altro, l'allargamento sembra aver ridotto grazie alla diffusione dei diritti delle tutele e delle regole. Tali effetti indesiderabili restano più gravi dove le restrizioni di accesso al mercato del lavoro sono più forti e stabili e si sommano alle lacune nell'applicazione della legislazione comunitaria già in vigore

Nel presentare i dati, il Commissario agli Affari Sociali e all'Occupazione, Vladimir Spidla, ha invitato gli Stati membri a valutare se mantenere in vita le limitazioni transitorie, anche in considerazione del fatto che i flussi migratori sembrano determinati dai meccanismi intrinseci della domanda e dell'offerta di lavoro più che dalle disposizioni in vigore: la maggior parte dei permessi di lavoro concessi era relativa ad impieghi stagionali o di breve durata, alla cui conclusione i lavoratori tornano nel loro Paese di origine.

Links di approfondimento

L'allargamento

http://europa.eu.int/comm/enlargement/index_en.htm

La mobilità dei lavoratori

http://europa.eu.int/comm/employment_social/emplweb/news/news_en.cfm?id=119

http://europa.eu.int/eur-lex/lex/LexUriServ/site/it/com/2006/com2006_0048it01.pdf